

LA NUOVA Critica Sociale

Quindicinale dell'Unione dei Lavoratori Italiani

L'Insegnamento di uno sciopero

I precedenti, le fasi e le conseguenze del grande sciopero generale che dal 1 al 4 marzo ha paralizzato ogni attività nella nostra provincia, sono tutt'ora considerati come punti oscuri dalla grande maggioranza di coloro che, pure con generoso slancio di solidarietà si astennero dal lavoro in quei giorni, rendendosi i principali artefici di una grande vittoria.

Analizziamo brevemente i precedenti, lo sviluppo, i risultati del movimento. Ciò anche perchè nessuno si lasci deviare dalla nebulosa e contraddittoria propaganda che in questi ultimi tempi il multimilionario e sedicente socialista Parini, o il rinnegato Bombacci, o l'uno o l'altro assieme stanno rimescolando per darla a bere a qualche ingenuo.

1 - PRECEDENTI: - Lo sciopero fu deciso a fine dicembre e senza l'intervento di nessuna personalità giunta da capitali straniere o da soggiorni neutrali. Si decise che lo sciopero avrebbe dovuto avere carattere insurrezionale solo per il caso che la situazione politico militare internazionale, autorizzasse l'azione senza timore di vani spargimenti di sangue.

Lo sciopero fu assiduamente propagandato e organizzato analiticamente, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, ufficio per ufficio. Ovunque fu trovata la maggiore disposizione alla protesta bianca e se necessario all'azione estrema. Tanto che sovente si dovette intervenire perchè alcuni fanatici di purissima fede non avviassero il movimento per quelle strade che non erano segnate. A febbraio l'improvviso esoso aumento dei generi di prima necessità aggravato da una sempre maggiore rarefazione delle merci fornì una legittima reazione psicologica nelle masse. Il crimine editto di Mussolini e del bandito Graziani comminante la pena capitale per i giovani di leva che si rifiutavano di offrire il sangue per eterrare il sistema schiavistico dei Mussolini e degli Hitler e che si ribellavano a farsi attivi strumenti della maggiore rovina del loro paese, portò al diapason l'esasperazione popolare. E' bene che "Giramondo", sappia che in quei giorni se si fosse voluto, tedeschi e fascisti, sarebbero stati cacciati con facilità e in poche ore a suon di piombo nella schiena. Venne a crearsi in tal modo una situazione favorevole alla riuscita del movimento, il quale avrebbe dovuto svilupparsi unicamente sotto forma di sciopero bianco per una protesta politica e una rivendicazione economica. In tale senso fu data disposizione e, lo si noti bene, solo nel tardo pomeriggio del 29 febbraio.

2 - SVILUPPO: - Al suono delle sirene, il mercoledì, i principali organismi industriali risposero colla totale sospensione del lavoro. La mattina successiva inaspettato e in accoglimento del manifesto dell'UNIONE LAVORATORI ITALIANI anche i tranvieri rifiutarono di salire sulle vetture, segnando la completa paralisi della città e rendendo ine-

vitabile la trasformazione dello sciopero bianco in una completa astensione dalle fabbriche. In tale modo fino al tardo mattino del sabato tutta la città rimase inattiva e 300.000 Lavoratori innalzarono, in questo simbolo pacifico e ordinato, la loro suprema protesta contro gli italiani traditori degli italiani, contro i pochi cruniri rinnegati della causa del lavoro, contro i nazisti carnefici del genere umano.

Il sig. Zimmermann ossessionato dal terrore di una insurrezione cruenta, consegnò i suoi sbirri nelle improvvisate caserme e orlò alle camicie nere di tenersi pronte a fronteggiare la situazione in qualunque evenienza, fornendo loro, a titolo di incoraggiamento tre sgangherati carri armati fatti appositamente giungere dal Piemonte. Contemporaneamente impartì all'autorità fasciste la drastica avvertenza che qualora esse si fossero dimostrate incapaci di fronteggiare la situazione e l'ordine e la ripresa del lavoro non fossero stati ristabiliti entro il giorno 8 marzo, il D.F.R. sarebbe stato sciolto e i suoi esponenti deportati in Germania. Lo stesso Zimmermann intervenne presso gli esponenti dell'industria mettendoli nell'alternativa di accettare le rivendicazioni dei lavoratori o di veder confiscati e trasportati in Germania tutti gli impianti industriali. A disostruzione che non intendeva deflettere da queste linee, fece arrestare e i due rilicenti grandi cavalieri d'industria fascisti "Donegani e Marinotti", concedendo loro, a compenso dell'appena rammentata passione filonazista, la comodità dell'Hotel Regina in luogo del più modesto e malcomodo soggiorno di via Filangeri. È certo che in quei giorni i tedeschi hanno frenato e non parliamo delle sparute schiere fasciste. Anche il "lecca tedeschi", Parini, secondo lo stile cumulativo fascista podestà e prefetto, giornalista e inquisitore, finanziere e gran ciambellano di Zimmermann, emise un sommesso manifesto all'indirizzo dei lavoratori esortandoli con un linguaggio del tutto inconsueto, a far ritorno disciplinato alle fabbriche; nè dimenticò in una successiva lettera aperta ai cittadini di profanare l'ideale socialista, le tradizioni proletarie della città e un bel nome come quello di FILIPPO TURATI nel tentativo di placare l'esasperazione generata. Parini se crede di essere riuscito a qualche cosa di simile si illude. Trecentomila lavoratori hanno risposto col loro silenzio mostrando che certi sollecitamenti non possono aver altro destino che quello di sollevare l'ilarità e la compassione.

Con lunedì 6 marzo lo sciopero poteva e doveva considerarsi terminato, quanto meno nella nuova fase astensionistica; si deve all'omnisapiente podestà e prefetto di Milano e al suo cattivo fiuto se esso fu prolungato di altre 48 ore.

3 - RISULTATI: L'atto di solidarietà compiuto dal proletariato milanese non si è esaurito in una simbolica protesta anche se la rivendicazione economica non è stata coronata da successo. Lo sciopero è stato una prova di maturazione e di capacità autorganizzativa delle masse; elementi ambedue, che al di sopra delle vicende contingenti, rappresentano e rappresenteranno ancora più per il domani le condizioni primarie ed essenziali dell'ascesa dei lavoratori. Certo lo sciopero ha mostrato delle pecche organizzative e appena lanciato non fu più possibile controllarlo nè dirigerlo così che rimase affidato alle voci incontrollabili e sovente contraddittorie. Il fatto è che gli organizzati si sono mostrati più solerti e compatti degli organizzatori. Troppi squagliamenti e troppe rivalità affiorate e sviluppate nel corso dello sciopero hanno impedito un' maggiore coesione fra gli esponenti delle diverse tendenze e in seno ai Comitati degli stessi Partiti. La mancanza di un manifesto che indicasse un orientamento, sia pure generico, per le masse e fissasse il giorno della ripresa del lavoro, è mancata; nè ci si venga a raccontare di una mancanza giustificata. Gli oscuri artefici di questa grande vittoriosa battaglia avranno un giorno il sacrosanto diritto di giudicare ed allora molti palloni si sgonfieranno.

Il mutamento di condotta dell'autorità tedesche di fronte allo sciopero si è verificato quando apparve evidente da parte degli organizzatori antifascisti l'incapacità di dirigere

e controllare il movimento. Solo questa valutazione e i suggerimenti della maggior parte degli industriali, hanno persuaso il sig. Zimmermann a vietare di dare soddisfazione alle rivendicazioni economiche avanzate dalle masse. Sarebbe bastata qualche direttiva e non più: non si può del resto pretendere di trattare 300.000 uomini come pecore senza spiegare a loro il perchè di un fatto, senza indicare un cammino, senza proporre una linea di condotta. Sono critiche che avanziamo non per spirito di polemica ma perchè ci ripugnano certe apologie, di marca troppo fascista, avanzate da qualche confratello clandestino. Deve segnalarsi anche il fatto che contrariamente a ciò che venne in un primo momento asserito, le gerarchie industriali non la fecero per sostenere lo sciopero e cioè anzi un elevato numero di esse lo contrastò apertamente accogliendo con soddisfazione le ultime decisioni dei tedeschi.

Chiudiamo inviando il nostro plauso ai 300.000 LAVORATORI che hanno dato sì grande prova di solidarietà invitandoli ad unirsi a noi per rivolgere un caloroso omaggio ai TRANVIERI milanesi che superando difficoltà, minacce, allettamenti, si sono schierati al loro posto di combattimento, assicurando in tal modo un formidabile contributo alla grande vittoria.

La prova generale ha raggiunto il suo scopo. È più che mai vicina l'ora più grave del grande dramma: quella che vedrà la fuga tedesca e l'insurrezione d'Europa; la fine di un mondo di schiavitù, di delitti, di torture, di rapine, e l'aurora di una nuova civiltà.

I LAVORATORI MILANESI sono pronti: anche i fascisti e i tedeschi lo sanno.

Rettifica.

In un nostro precedente numero abbiamo segnalato il comportamento del caporeparto della Borletti sig. TENCONI, qualificandolo agente fascista al servizio dell'OVRA.

— Tale informazione ci venne inviata da uno dei corrispondenti del suddetto stabilimento con insistente invito a darne immediata pubblicazione e con ogni garanzia relativamente alla fondatezza dell'accusa. In seguito fu possibile accertare che l'informazione non rispondeva completamente a verità e fu data disposizione per una severa inchiesta. Da essa è risultato l'ex appartenenza al partito fascista del Tenconi, la sua dedizione alla causa dello sfruttatore Borletti e C. ma l'infondatezza dell'accusa che lo dava appartenente al servizio dell'OVRA. Poichè più di altro deve valere la verità facciamo apertamente questa doverosa RETTIFICA.

Fondazione del Circolo "AMICI della RUSSIA,"

Nella riunione di gennaio, il Comitato Milanese dell'Unione, su proposta dei rappresentanti dei reduci nel fronte russo e con approvazione unanime, ha deciso la fondazione del Circolo degli AMICI della RUSSIA. L'Associazione non ha finalità politiche. E si costituisce senza pregiudizio di ogni orientamento ideologico. Scopo essenziale sarà lo studio di principali eventi storici che sono stati a base del prodigioso sviluppo e progresso che oggi tutto il mondo ammira. Ci si propone inoltre di istituire corsi linguistici e organizzare viaggi a scopo di studio. L'Associazione è aperta a tutti. Sono vietate comunque le sottoscrizioni e al riguardo l'UNIONE declina ogni responsabilità.

Non è una cosa seria

Le notizie che giungono da Bari, sono concordi nel riportare che i partiti finiranno con l'appoggiare il compromesso ordito dal marchese Acquarone, inteso ad attenuare il normale giudizio della storia su Vittorio Emanuele e al salvataggio della monarchia.

Noi che avevamo accolto le dichiarazioni delle sinistre al Congresso di Bari, dichiarazioni antimonarchiche e di stile prettamente rivoluzionario, con profonda simpatia, non potremo approvare questo voltafaccia che ci dimostra o l'inconsistenza dei partiti o l'incapacità dei loro dirigenti o la sudditanza ad interessi esclusivamente stranieri degli uni e degli altri. A Bari i congressisti assunsero la pretesa, invero audace, e pretenziosa, di costituire da soli la nuova Italia e di erigersi a governo e ad assemblea costituente. Essi con la strana applicazione della teoria del diritto acquisito, dimenticarono l'esistenza di altri forti e alle volte formidabili organizzatori antifascisti di diversa intonazione politica che pure non avevano atteso la notte del 25 luglio per agitarsi. Essi dimenticarono o soprattutto che la libertà ha la sua indiscutibile premessa nella sovranità popolare. Se allora facemmo ora abbiamo il dovere di parlare. Non approveremo mai alcun compromesso con la dinastia fascista di Vittorio Emanuele. Le rovine del dolore, i lutti che hanno devastato il popolo italiano e che ancora più potranno devastarlo trovano nei Savoia i primi responsabili. Il popolo che profonde tutte le sue più vitali energie nella guerra al nazifascismo, non può né deve tollerare di sacrificarsi per la causa di quei fascisti dissidenti che sono i Savoia, lo stato maggiore e il capitalismo italiano. Tanto più che la dissidenza, anche i ciechi l'hanno visto, ebbe a verificarsi solo quando tutto fu considerato perduto e nell'intento di sopravvivere al processo fatale che la storia impone contro tutti gli sfruttatori e gli oppressori dei popoli.

Non possiamo pensare, senza un fremito di ribellione, che ai dissidenti della banda fascista sia concesso impunità e perdono quale prezzo del loro tradimento.

Noi li giudichiamo tre volte detestabili: perchè furono fascisti, perchè tradirono i loro complici, perchè pretendono assumere la direzione della crociata antifascista.

Rinangono i nostri incorriliabili nemici e con loro consideriamo tali tutti coloro che si adoperano per una collaborazione che non potrà avere per conseguenza che la resurrezione e la sopravvivenza del fascismo sfruttatore anche se sotto una maschera antifascista. Gli italiani non potranno ritrovare la fiducia dell'avvenire e della ricostruzione se non stroncando radicalmente ogni residuo fascista; a cominciare da Vittorio Emanuele e dal superfascista suo erede, da Badoglio, Messe e compagni.

Basta coi compromessi: essi hanno già una volta portato alla rovina il paese. **BISOGNA CREARE UN COMITATO REPUBBLICANO ANTIFASCISTA.** I precedenti di De Gaulle e di Tito non sono una manifesta prova che la vittoria spetta solamente agli uomini risolti e decisi alla battaglia?

IMPORTANTE: "La nuova critica Sociale", ha assolto con questo numero, il suo modesto ruolo di foglio di propaganda clandestina. Tale funzione che non era nell'intenzione dell'UNIONE assegnarle, fu dovuta forzatamente assumere fin dall'ottobre, a seguito dell'impossibilitata gestione del foglio unionista L'UMAMITA'. Superate le difficoltà insorte a causa dell'intervento della sbirraglia fascista, L'UMANITA' sarà prossimamente edita e largamente diffusa. "La Nuova Critica Sociale", potrà riprendere così la strada che fin dal principio le era stata assegnata quale periodico di studi sociologici. Per le numerosi e valenti collaborazioni su cui possiamo contare, confidiamo di potere dignitosamente assolvere il pure difficile compito.